

## PAROLE DI PACE - Testi letti in piazza della pace

Oggi siamo qui per parlare della PACE, ma che cos'è la pace?

La PACE, per me, è una forza che vuol dire: amore, serenità, amicizia, educazione e rispetto. Questa per me è la PACE.

Una persona con la PACE nel cuore dovrebbe avere queste caratteristiche:

- Gentilezza
- Rispetto verso tutti
- Non essere egoista
- Voler bene a tutti e amare gli altri come se stessi

L'arcobaleno, per me, rappresenta la PACE; il motivo è per la fantastica bandiera.

La PACE rappresenta il sole, la luce e la gioia.

La PACE sarà sempre la nostra alleata per vivere bene.

Mattia Giumelli - Consiglio intercomunale delle ragazze e dei ragazzi

### **Una semplice proposta all'umanità**

**appello promosso da alcuni scienziati tra cui il fisico italiano Carlo Rovelli e sottoscritto da oltre 50 premi Nobel, tra cui gli italiani Rubbia e Parisi**

La spesa militare mondiale è raddoppiata dal 2000. Si avvicina ai 2 trilioni di dollari USA all'anno e sta aumentando in tutte le regioni del mondo.

I singoli governi sono sotto pressione per aumentare la spesa militare perché altri lo fanno. Il meccanismo di feedback sostiene una corsa agli armamenti a spirale, un colossale spreco di risorse che potrebbero essere utilizzate in modo molto più saggio. Le passate corse agli armamenti hanno spesso avuto lo stesso risultato: conflitti mortali e distruttivi.

Abbiamo una semplice proposta per l'umanità: i governi di tutti gli stati membri delle Nazioni Unite dovrebbero negoziare una riduzione congiunta delle loro spese militari del 2% ogni anno per cinque anni.

La motivazione della proposta è semplice:

Le nazioni avversarie riducono le spese militari, così la sicurezza di ogni paese è aumentata, mentre la deterrenza e l'equilibrio sono preservati.

L'accordo contribuisce a ridurre l'animosità, diminuendo così il rischio di guerra.

Vengono messe a disposizione vaste risorse - un "dividendo di pace" fino a 1 trilione di dollari entro il 2030.

Proponiamo che metà delle risorse liberate da questo accordo siano destinate a un fondo globale, sotto la supervisione delle Nazioni Unite, per affrontare i gravi problemi comuni dell'umanità: pandemie, cambiamenti climatici e povertà estrema.

L'altra metà resta a disposizione dei singoli governi. Tutti i paesi disporranno quindi di nuove risorse significative. Alcuni di questi possono essere utilizzati per reindirizzare le forti capacità di ricerca delle industrie militari verso applicazioni pacifiche urgentemente necessarie.

La storia dimostra che gli accordi per limitare la proliferazione delle armi sono realizzabili: grazie ai trattati SALT e START, Stati Uniti e Unione Sovietica hanno ridotto del 90% i loro arsenali nucleari dagli anni Ottanta. Tali negoziati possono avere successo perché sono razionali: ogni attore beneficia della riduzione degli armamenti dei suoi avversari, e così fa l'umanità nel suo insieme.

L'umanità affronta rischi che possono essere evitati solo attraverso la cooperazione.

Collaboriamo, invece di combattere tra di noi.

<https://peace-dividend.org/>

## LA RESISTENZA E LA SUA LUCE

*Così giunsi ai giorni della Resistenza  
senza saperne nulla se non lo stile:  
fu stile tutta luce, memorabile coscienza  
di sole. Non poté mai sfiorire,  
neanche per un istante, neanche quando  
l'Europa tremò nella più morta vigilia.  
Fuggimmo con le masserizie su un carro  
da Casarsa a un villaggio perduto  
tra rogge e viti: ed era pura luce.  
Mio fratello partì, in un mattino muto  
di marzo, su un treno, clandestino,  
la pistola in un libro: ed era pura luce.  
Visse a lungo sui monti, che albeggiavano  
quasi paradisiaci nel tetro azzurrino  
del piano friulano: ed era pura luce.  
Nella soffitta del casolare mia madre  
guardava sempre perdutoamente quei monti,  
già conscia del destino: ed era pura luce.  
Coi pochi contadini intorno  
vivevo una gloriosa vita di perseguitato  
dagli atroci editti: ed era pura luce.  
Venne il giorno della morte  
e della libertà, il mondo martoriato  
si riconobbe nuovo nella luce ....  
Quella luce era speranza di giustizia:  
non sapevo quale: la Giustizia.  
La luce è sempre uguale ad altra luce.  
Poi variò: da luce diventò incerta alba,  
un'alba che cresceva, si allargava  
sopra i campi friulani, sulle rogge.  
Illuminava i braccianti che lottavano.  
Così l'alba nascente fu una luce  
fuori dall'eternità dello stile ...  
Nella storia la giustizia fu coscienza  
d'una umana divisione di ricchezza,  
e la speranza ebbe nuova luce.*

P.P.Pasolini

*"Le ragioni della pace sono più forti di ogni fiducia posta nell'uso delle armi. Ogni guerra lascia il mondo peggiore di come l'ha trovato. La guerra è un fallimento della politica e dell'umanità, una resa vergognosa, una sconfitta del male. Tocchiamo la carne di chi ha subito i danni; guardiola a tanti civili massacrati come danni collaterali.*

*La famiglia umana ha bisogno di imparare a vivere in armonia e pace senza che dobbiamo essere tutti uguali. La custodia delle differenze è il criterio della vera fraternità che non omologa, ma accoglie e fa convergere le diversità valorizzandole."*

### **Fratelli tutti- Papa Francesco**

*Il titolo più grande di gloria per un capo militare è quello di uccidere la guerra con il negoziato anziché uccidere gli uomini con la spada, e procurare o mantenere la pace con la pace e non già con la guerra. Certo, anche quelli che combattono, se sono buoni, cercano senza dubbio la pace, ma a costo di spargere il sangue.*

**(da sant'Agostino, (354-430) Ep. 229, 2)**

*"Sulla traccia di Macchiavelli, il metodo dei rapporti tra gli Stati era fondato su questi assiomi; l'interlocutore è un nemico che bisogna uccidere con la guerra, ingannare con la menzogna diplomatica, affamare con il ricatto economico.*

*Oggi, con le bombe nucleari, che annienterebbero l'intera umanità, l'ipotesi è rovesciata: non si può fare la guerra fisicamente, essa è un'assurdità impossibile. Bisogna dunque rovesciare anche il metodo machiavellico, l'interlocutore non è un nemico da uccidere in guerra, ma è un uomo con cui si deve competere nella pace; con il quale non si deve usare la menzogna diplomatica, ma si devono avere contatti diretti, scambi leali; e infine non si devono affamare i popoli, ma aiutarli economicamente perché tutti abbiano pari dignità di uomini."*

**Giorgio la Pira** ([Pozzallo, 9 gennaio 1904](#) – [Firenze, 5 novembre 1977](#)) , tra i principali artefici della [Carta Costituzionale](#), per tre volte [sindaco di Firenze](#)

### **Liberazione!**

Questa parola mi ricorda le parole di Roland Barthes: «[...] chiamiamo libertà non solo la forza di sottrarsi al potere, ma anche e soprattutto la volontà di non sottomettere nessuno» (Lezione, Einaudi 1981, p. 10).

Invochiamo la liberazione da questa volontà che sembra radicata in noi: la volontà di sottomettere, di sopra vivere sempre a qualcuno.

Invochiamo la liberazione dall'istinto che ci porta a misurare il valore della nostra vita dal potere che abbiamo e invochiamo la liberazione dalla tentazione di misurare il nostro potere sulla pelle di quello o quella che sottomettiamo.

Avvenga la liberazione dal potere inquinato e malvagio che si è insinuato nei gesti e nelle parole della nostra vita pubblica e privata. E rimanga il potere benedetto di non sottomettere nessuno.

Don Alessandro Fusetti - parroco

## **La casa in collina** (1948, qui ed. Einaudi 2007, 120.121)

*Questa guerra ci brucia le case. Ci semina di morti fucilati piazze e strade. Ci caccia come lepri di rifugio in rifugio. Finirà per costringerci a combattere anche noi, per strapparci un consenso attivo. E verrà il giorno che nessuno sarà fuori della guerra – né i vigliacchi, né i tristi, né i soli. Da quando vivo qui coi miei, ci penso spesso. Tutti avremo accettato di far la guerra. E allora forse avremo pace.*

*(...)*

*Adesso che la campagna è brulla, torno a girarla; salgo e scendo la collina e ripenso alla lunga illusione da cui ha preso le mosse questo racconto della mia vita. Dove questa illusione mi porti, ci penso sovente in questi giorni: a che altro pensare? Qui ogni passo, quasi ogn'ora del giorno, e certamente ogni ricordo più inatteso, mi mette innanzi ciò che fui – ciò che sono e avevo scordato. Se gli incontri e i casi di quest'anno mi ossessionano, mi avviene a volte di chiedermi: «Che c'è di comune tra me e quest'uomo che è sfuggito alle bombe, sfuggito ai tedeschi, sfuggito ai rimorsi e al dolore?». Non è che non provi una stretta se penso a chi è scomparso, se penso agli incubi che corrono sulle strade come cagne – mi dico perfino che non basta ancora, che per farla finita l'orrore dovrebbe addentarci, addentare noi sopravvissuti, anche più a sangue – ma accade che l'io, quell'io che mi vede rovistare con cautela i visi e le smanie di questi ultimi tempi, si sente un altro, si sente staccato, come se tutto ciò che ha fatto, detto e subito, gli fosse soltanto accaduto davanti – faccenda altrui, storia trascorsa. (...)*

*È qui che la guerra mi ha preso, e mi prende ogni giorno. Se passeggio nei boschi, se a ogni sospetto di rastrellatori mi rifugio nelle forre, se a volte discuto coi partigiani di passaggio (anche Giorgi c'è stato, coi suoi: drizzava il capo e mi diceva: «Avremo tempo le sere di neve a riparlarne»), non è che non veda come la guerra non è un gioco, questa guerra che è giunta fin qui, che prende alla gola anche il nostro passato. Non so se Cate, Fonso, Dino, e tutti gli altri, torneranno. Certe volte lo spero, e mi fa paura. Ma ho visto i morti sconosciuti, i morti repubblicani. Sono questi che mi hanno svegliato. Se un ignoto, un nemico, diventa morendo una cosa simile, se ci si arresta e si ha paura a scavalcarlo, vuol dire che anche vinto il nemico è qualcuno, che dopo averne sparso il sangue bisogna placarlo, dare una voce a questo sangue, giustificare chi l'ha sparso. Guardare certi morti è umiliante. Non sono più faccenda altrui; non ci si sente capitati sul posto per caso. Si ha l'impressione che lo stesso destino che ha messo a terra quei corpi, tenga noialtri inchiodati a vederli, a riempircene gli occhi. Non è paura, non è la solita viltà. Ci si sente umiliati perché si capisce – si tocca con gli occhi – che al posto del morto potremmo essere noi: non ci sarebbe differenza, e se viviamo lo dobbiamo al cadavere imbrattato. Per questo ogni guerra è una guerra civile: ogni caduto somiglia a chi resta, e gliene chiede ragione.*

Cesare Pavese